



# APICOLTURA

a cura del Laboratorio Apistico Regionale (LAR)



## Il miele di Marasca: costi di produzione, valorizzazione e marketing

R. Barbattini\*,  
P.A. Belletti\*\*,  
E. Florit\*\*,  
E. Frilli\*

\* Dipartimento  
di Biologia applicata  
alla Difesa delle Piante  
- Università Udine

\*\* Dipartimento di Biologia  
ed Economia Agro-  
industriale  
- Università Udine

Il *Prunus mahaleb* L. (ciliegio canino o marasca) è una specie eliofila e termofila; in Friuli-Venezia Giulia il ciliegio canino entra nelle composizione delle cenosi arbustive ai margini dei boschi di latifoglie subtermofile caratteristiche del Carso.

La fioritura inizia nei primi giorni di aprile nel Carso isontino e nei pendii prospicienti il mare (zona costiera), mentre è posticipata di circa una quindicina di giorni nelle zone più interne del Carso triestino, dove le temperature invernali sono decisamente più rigide e soffia il vento di bora.

### Un prodotto del Carso da valorizzare

In questi ultimi anni l'interesse verso le aree ad elevato valore natura-

listico, come il Carso, è stato accompagnato dalla riscoperta di prodotti agroalimentari, tra cui il miele di marasca, caratterizzanti questi territori.

Il riconoscimento e la valorizzazione di questo particolare miele, attraverso un attestato di specificità, quale un marchio di Indicazione Geografica Protetta (IGP) o di Denominazione di Origine Protetta (DOP), potrebbe rappresentare un'ottima opportunità economica per tutti gli apicoltori operanti in questa zona. I requisiti fondamentali per l'applicazione di tale tipo di marchio sono la zona di produzione e la presenza di caratteristiche peculiari facilmente individuabili. In questo caso il livello di garanzia, di protezione e di investimento

sono molto elevati e, per il miele, deve essere necessariamente previsto uno studio di caratterizzazione i cui risultati portino ad una riconoscibilità da parte del consumatore e un livello qualitativo adeguato.

### Il mercato di riferimento

Nell'ambito della conduzione apistica razionale è molto importante l'immagine del miele, focalizzando l'attenzione del consumatore sulle caratteristiche intrinseche (proprietà organolettiche) ed estrinseche del prodotto (zona di produzione) senza trascurare il *packaging* (la confezione, l'etichetta), strumento quest'ultimo capace di influenzare più di ogni altra cosa le scelte finali del consumatore.

Negli ultimi anni molte sono state le iniziative volte a far conoscere al consumatore il miele di marasca: manifestazioni fieristiche, concorsi a carattere nazionale e internazionale, mostre-assaggio ed abbinamenti con altri prodotti tipici locali.

Queste operazioni di marketing hanno permesso di portare il prodotto direttamente dall'azienda al consumatore finale con

Arbusto di "marasca" nella zona di Trebiciano (foto Zoratti)



Costo totale (CT)	
Costo fisso (CF)	Costo variabile (CV)
Quote sul capitale fondiario e agrario (fabbricati, macchine e attrezzi): - quote di reintegrazione - quote di manutenzione - quote di assicurazione	Spese varie: - medicinali per lotta varroasi - alimenti per nutrizione - carburante - vasi di vetro - energia elettrica, acqua, riscaldamento.
Interessi sul capitale agrario	Salari (retribuzione oraria manodopera pari a 7.75 K)
Imposte, tasse e contributi	Interessi sul capitale di anticipazione (spese sostenute per la gestione dell'attività produttiva)

Tab. 1 - Ripartizione e significato delle singole voci di costo

no 2001.

L'indagine ha preso in esame 18 apicoltori, selezionati in funzione delle dimensioni aziendali e delle differenti tecniche di produzione (apiari stanziali e apiari nomadi).

Nell'azienda apistica la produzione di miele richiede differenti quantità e qualità di lavoro meccanico e manuale. Le operazioni, necessarie all'ottenimento del prodotto finale, sono state raggruppate in diversi centri produttivi all'interno dei quali è stato determinato il costo di produzione unitario.

L'elaborazione dei dati, quindi, ha permesso di classificare i costi in funzione:

- dei centri di costo (apiari, sala smelatura e confezionamento, nomadismo, ecc.);
  - dei costi fissi e variabili (tab. 1);
  - del prodotto (miele di marasca, altri prodotti).
- L'analisi economica mediante questo approc-

una ripercussione positiva sul margine di contribuzione, cioè sulla differenza tra il prezzo di vendita e il costo di produzione.

Considerate le limitate produzioni, i mieli di marasca e acacia-marasca sono venduti direttamente ai consumatori e ai dettaglianti, non esistendo, almeno per il momento, una distribuzione all'ingrosso.

I prezzi al dettaglio oscillano da 10,33 a 12,39 K/kg.

Nell'analisi economica, al fine di determinare alcuni parametri di confronto, è stato considerato un ipotetico prezzo all'ingrosso compreso tra 5,68 e 6,71 K/kg.

#### Obiettivi della ricerca

Il costo di produzione del miele e gli aspetti economici ad esso connessi risultano essere, per gli apicoltori, un problema di difficile interpretazione, soprattutto quando l'apicoltura viene intesa come integrazione di un reddito e non come attività principale.

Generalmente l'apicoltore considera il risultato finale in termini di ricavo lordo (Prezzo di

vendita × Quantità) trascurando i fattori legati agli investimenti iniziali e quindi ai costi fissi e ai costi variabili sostenuti per prodotto.

Questo lavoro si pone come obiettivo la determinazione dei costi relativi ad una produzione, quella del miele di marasca, caratterizzante l'intera area carsica, ottenuta attraverso differenti tecniche di produzione quali l'apicoltura stanziata e il nomadismo.

#### Produzione di altri mieli in apiari non stanziali: la tecnica del nomadismo

Non disponendo di elementi per un'analisi gestionale del miele di marasca ottenuto con la tecnica del nomadismo, l'indagine è stata estesa a cinque aziende apistiche che impiegano questa tecnica per la raccolta del miele di tarassaco, tiglio-castagno e melata di metcalfa.

Le aziende esaminate utilizzano postazioni nomadi al di fuori dell'area carsica e solamente per un determinato tipo di miele. La produzione aziendale media è di

1600 kg per il miele di melata di metcalfa, 325 kg per il miele di tiglio-castagno e di 240 per quello di tarassaco.

La resa produttiva media per alveare è pari a 16 kg per il miele di tarassaco, 22,5 kg per quello di tiglio-castagno e 40 kg per il miele di melata (annata apistica 2000).

#### Raccolta ed elaborazione dei dati

I rilevamenti sono stati effettuati mediante interviste a domicilio nell'an-

### "Valorizzazione dei mieli particolari"





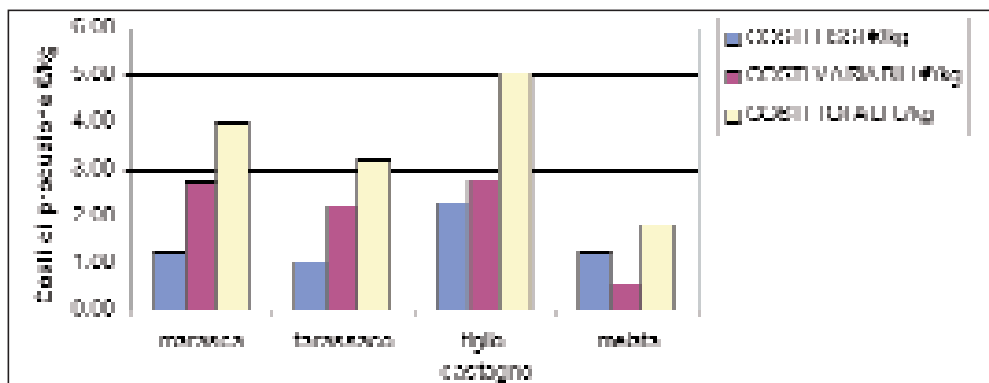
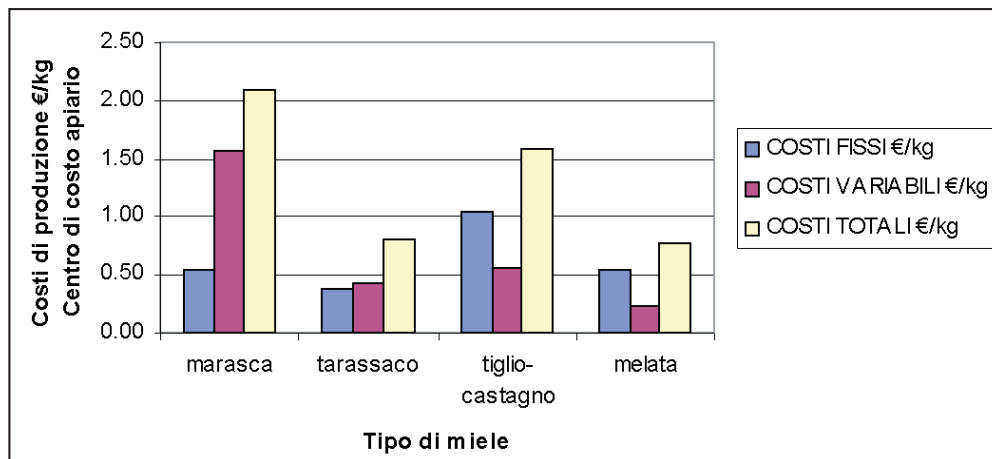


Fig. 1 Costi fissi, costi variabili e costi totali di marasca, tarassaco, tiglio-castagno e melata (K/kg). Fonte: ns. elaborazione su dati dei questionari aziendali

Fig. 2 - Costi fissi, costi variabili e costi totali di produzione dei mieli di marasca, tarassaco, tiglio-castagno e melata (K/kg) relativi al centro di costo apiario. Fonte: ns. elaborazione su dati dei questionari aziendali



cio consente di valutare singolarmente i diversi livelli della produzione e per ognuno di essi l'efficienza operativa.

### Risultati

Nella valutazione delle realtà aziendali si è pro-

ceduto al confronto dei costi di produzione relativi ai diversi tipi di miele.

Rispetto ad ogni azienda (nel nostro caso sono stati riportati i valori medi ottenuti dall'elaborazione dei singoli dati aziendali), i costi di pro-

duzione possono costituire oggetto d'esame sia per controllare l'efficienza dei processi lavorativi, sia per apprezzarne l'onerosità, e giudicare alla luce della stessa, la convenienza comparata di processi diversi, alternativa-

mente o anche simultaneamente impiegabili nella medesima azienda (ad esempio la tecnica standard o nomade).

Il costo totale (fig. 1) è risultato pari a 3.95 K/kg per la marasca (CF 1.25 K/kg; CV 2.70 K/kg); 3.21 K/kg per il tarassaco (CF 1.02 K/kg; CV 2.19 K/kg), 5.05 per il tiglio - castagno (CF 2.30

K/kg; CV 2.75 K/kg) e di 1.83 K/kg per la melata (CF 1.26 K/kg; CV 0.57 K/kg).

### Analisi dei costi di produzione per centro di costo

#### Centro di costo apiario

In questo raggruppamento rientrano i costi fissi e i costi variabili relativi rispettivamente alle attrezzature (arnie, melari, affumicatore, maschera, ecc.) e alle operazioni di visita agli alveari (manodopera e spese relative ai prodotti utilizzati).

In fig. 2 si può osservare come i costi fissi, per ogni kg di miele prodotto, si equivalgono per i mieli di marasca, taras-



Apiario stanziale sul Carso triestino: si notano alveari di tipo sloveno - Znidercic (in primo piano) - e alveari e Dadant-Blatt (foto Zoratti)

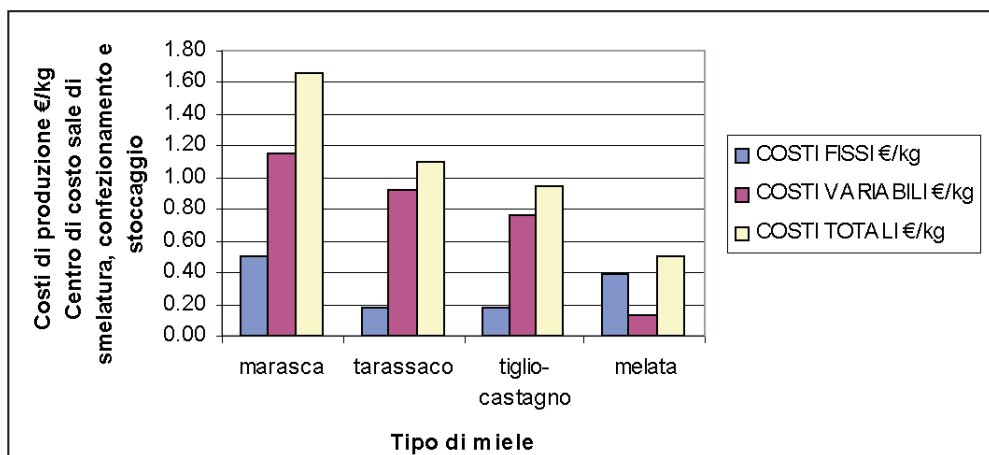


Fig. 3 - Costi fissi, costi variabili e costi totali di produzione dei mieli di marasca, tarassaco e melata (K/kg) relativi al centro di costo sala di smelatura, confezionamento e stoccaggio. Fonte: ns. elaborazione su dati dei questionari aziendali

saco e melata (0,38 - 0,54 K/kg) mentre raddoppiano per il tiglio-castagno (1,04 K/kg); lo scostamento riscontrato nel tiglio-castagno è anomalo ed è imputabile al numero ridotto di aziende che impiegano la tecnica del nomadismo per la produzione di questo miele.

I costi variabili, pur essendo strettamente legati alle quantità prodotte, risultano particolarmente elevati solo nel miele di marasca; in questo caso le spese per la nutrizione delle famiglie di api (0,40 K/kg) e tutte le visite aggiuntive agli alveari (salari pari a 1,14 K/kg), incidono in modo rilevante su questa voce di spesa.

#### Centro di costo sala di smelatura, confezionamento e stoccaggio

Fra gli oneri fissi che concorrono a costituire questo centro di costo, la parte più rilevante è data

dalle quote sul capitale fondiario (sala smelatura, confezionamento e stoccaggio) e dalle quote sul capitale agrario (smelatore, banco disopercolatore, ecc.).

Le voci di spesa che compongono i costi variabili sono essenzialmente i salari (manodopera impiegata nella smelatura e confezionamento) e le spese varie (vasi di vetro).

L'andamento dei costi fissi e variabili per le diverse produzioni è rappresentato in fig. 3.

Nella produzione di miele di marasca la manodopera necessaria comprende non soltanto le operazioni di smelatura ma anche quelle relative alla selezione dei favi (quelli contenenti quantitativi più elevati di acacia vengono smelati separa-

tamente), operazione necessaria alla fine di ottenere un prodotto qualitativamente migliore.

Da un'analisi più dettagliata, si può notare che per il miele di marasca l'importo medio complessivo dei salari è pari a 0,65 K/kg, mentre per il miele di tarassaco e di tiglio-castagno è rispettivamente di 0,37 e 0,32 K/kg.

La melata non rientra nella comparazione in quanto viene venduta direttamente all'ingrosso, viene esclusa, quindi, la manodopera necessaria all'invasettamento ed etichettatura.

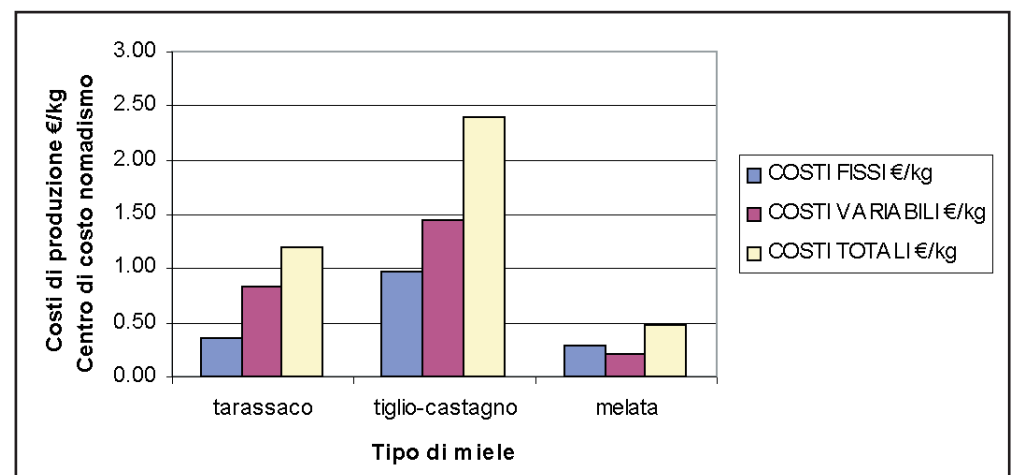
Un discorso a parte riguarda le quote: ammortamento, assicurazione e manutenzione dei capitali; qui l'andamento è decrescente a partire dai 0,46 K/kg della marasca per arrivare ai 0,16 K/kg

del miele di tiglio-castagno e tarassaco; nel miele di melata incidono per 0,30 K/kg.

Anomalie di questo tipo sono spiegabili analizzando da vicino le caratteristiche strutturali delle singole aziende apistiche. In alcune aziende è stato riscontrato un sovradimensionamento del processo produttivo, cioè le attrezzature e i macchinari a disposizione del singolo apicoltore non corrispondono alle effettive quantità di prodotto lavorato e quindi al numero di alveari.

La convenienza o meno all'acquisto di una disopercolatrice semiautomatica o di una invasettatrice, dovrebbe includere un'analisi a priori che consideri il tempo di recupero dell'investimento e la quota di ammortamento da accantonare

Fig. 4 - Costi produzione dei mieli di tarassaco, tiglio-castagno e melata (K/kg) relativi al centro di costo nomadismo. Fonte: ns. elaborazione su dati dei questionari aziendali



annualmente.  
*Centro di costo nomadismo*

I costi fissi, qui rappresentati dalle sole quote di ammortamento assicurazione e manutenzione sul capitale agrario (furgone, carrello e cavalletti utilizzati per la sistemazione degli alveari), evidenziano per il miele di tiglio-castagno uno squilibrio tra capacità produttiva e produzione effettiva (fig. 4). In questo caso, l'importo delle quote sembra essere troppo elevato (0,96 K/kg) se comparato alle altre due produzioni, rispettivamente 0,23 K/kg per il miele di tarassaco e 0,17 K/kg per la melata.

Anche i costi variabili (manodopera utilizzata per l'allestimento della postazione nomade e per le visite durante il raccolto, carburante) risultano particolarmente elevati per il miele di tiglio-castagno (1,44 K/kg), rispetto ai mieli di tarassaco (0,84 K/kg) e di melata (0,21 K/kg).

Le motivazioni di questo divario tra i diversi tipi di miele è riconducibile esclusivamente alle spese varie e più esattamente al costo sostenuto per il carburante, quindi agli spostamenti dalla sede aziendale al luogo deputato al nomadismo.

### Considerazioni conclusive

Nel corso di questi ultimi anni, l'apicoltura è andata sempre più specializzandosi dal punto di vista tecnico e gestionale; questi cambiamenti hanno coinvolto tutti gli apicoltori, professionisti, part-time ed hobbisti.

Per gli apicoltori professionisti l'obiettivo principale rimane la riduzione dei costi di produzione per soddisfare da

un lato le esigenze della grande distribuzione organizzata e dall'altro le continue sfide dovute alla globalizzazione dei mercati dei prodotti agroalimentari; la concorrenza dei mieli extracomunitari non consente più di ottenere elevati margini di contribuzione.

È possibile affermare che l'apicoltore di piccole e medie dimensioni, avendo come riferimento un mercato locale e al dettaglio, con prezzi che consentono di ottenere degli ottimi risultati operativi, ha la possibilità di curare maggiormente l'intero processo produttivo, rispetto alle grandi aziende apistiche.

Di conseguenza, il consumatore finale può disporre di un miele con un elevato standard qualitativo; il miele di marasca, grazie alle sue peculiari caratteristiche organolettiche, si inserisce a pieno titolo in questo contesto.

L'apicoltura nelle zone oggetto del nostro studio, come più volte osservato, è costituita da apicoltori hobbisti e part-time, che dedicano parte del loro tempo libero a questa attività.

I primi dati raccolti presso le diciotto aziende campione hanno evidenziato come la produzione del miele di *P. mahaleb* sia riconducibile essenzialmente a un'apicoltura di tipo stanziale mentre, la tecnica del nomadismo, interessa altre tipologie di mieli quali quelli di melata, tarassaco, tiglio-castagno, ottenuti spostando gli alveari fuori dal territorio carsico.

Pertanto il confronto tra le due tecniche produttive, stanziale e nomade, è stato condotto attraverso un'analisi dettagliata dei costi, fissi e

variabili, relativi a tutte le produzioni di miele sopracitate.

L'individuazione dei principali centri di costo ha consentito di classificare i costi per ogni fase della lavorazione evidenziando, quindi, il grado di efficienza operativa di ogni singola azienda apistica e nello stesso tempo è stato possibile rilevare eventuali squilibri tra la capacità lavorativa della sala smelatura e il numero di alveari presenti in azienda.

Alla luce dei risultati raggiunti è possibile individuare quelli che sono i principali punti deboli e punti di forza di questa "microfiliera" produttiva.

#### Punti deboli:

- limitate produzioni ad alveare;
- condizioni atmosferiche, spesso sfavorevoli, nel periodo di raccolta del nettare da *P. mahaleb*;
- preparazione tecnica dell'apicoltore che non sempre possiede adeguate conoscenze

in grado di assicurare una produzione remunerativa.

#### Punti forza:

- unicità e tipicità del prodotto;
- prezzo di vendita;
- mercato di riferimento.

Un ultimo aspetto, non meno importante, riguarda il nomadismo per la produzione di miele di marasca. A tale riguardo, conoscendo il potenziale nettario delle singole zone e la distribuzione degli apiari stanziali, andrebbero prima di tutto favoriti gli spostamenti "interni" degli apicoltori locali; questa procedura consentirebbe di determinare il carico di alveari per ogni singola area, onde evitare una diminuzione della media produttiva di miele di marasca ottenibile da una famiglia di api. ■

## Scadenza della denuncia obbligatoria degli alveari

Anche quest'anno, come stabilito dalla L.R. 16/88, tutti gli apicoltori devono presentare, entro il 30 NOVEMBRE 2002, ai Consorzi Apistici Provinciali competenti per ubicazione dell'apiario, la denuncia del possesso degli alveari, indicando la località ove questi si trovano.

Si ricorda che la denuncia permette ogni anno di avere un quadro complessivo della situazione dell'apicoltura nella Regione, consente di regolare l'attività del nomadismo e permette di poter organizzare al meglio il piano di risanamento degli alveari.

La denuncia degli alveari è un atto ufficiale e, pertanto, si raccomanda agli apicoltori veridicità e accuratezza nella dichiarazione. Si ricorda, infine, che la mancata denuncia comporta, per gli inadempienti, una sanzione pecuniaria ed amministrativa.